

Nobiltà

**Rivista di Araldica, Genealogia,
Ordini Cavallereschi**

PUBBLICAZIONE BIMESTRALE

Direttore Responsabile: Pier Felice degli Uberti

Direzione:

Piazza Caiazzo, 2 - 20124 Milano Mi

Redazione:

Via C. Battisti, 3 - 40123 Bologna Bo, tel. 051.236717 - fax 051.271124

iagi@iol.it

Amministrazione:

Via Mameli, 44 - 15033 Casale Monferrato Al

NUMERO STRAORDINARIO

DEDICATO AL IX CENTENARIO DEL SOVRANO MILITARE ORDINE DI MALTA

ANNO VIII

**SETTEMBRE-OTTOBRE 2000
MILANO**

NUMERO 38

RECENSIONI

LIBRI

SAENTZ ALFREDO, *La cavalleria. La forza delle armi al servizio della verità inerme*, Il Cerchio iniziative editoriali, Rimini 2000, pp. 159.

Il Cerchio di Rimini ha in catalogo un nutrito numero di testi afferenti alla cavalleria. In linea con l'impostazione *tradizionalista* di questa casa editrice è il volume di Padre Alfredo Saentz SJ, uno studioso argentino che da anni rappresenta un *trait d'union* tra le due componenti ispaniche, quella europea e quella americana.

Il libro si articola su tre capitoli: *Aspetti storici della Cavalleria; Essere armato Cavaliere e Il codice della Cavalleria*, cui fanno seguito due appendici: *La degradazione del Cavaliere e Gli archetipi del Cavaliere*. In maniera molto chiara, esprimendosi in una lingua incisiva, Padre Saentz compie un excursus attraverso non solo la storia della cavalleria, ma soprattutto il suo pensiero. Il libro esamina fenomeni del passato, ma la sua sostanza si inserisce nel dibattito del presente. Questo dibattito a nostro parere verte, o dovrebbe vertere, innanzitutto sul concetto di cavalleria in sé, e quindi ha come conseguenza pratica l'applicazione di questa disanima teorica alla categorizzazione dei corpi cavallereschi oggi esistenti, non tutti meritevoli di essere definiti come *Ordini cavallereschi*. Il dibattito sulla vera definizione di cavalleria nei tempi moderni sarebbe però sterile se non si passasse anche alla definizione di quale debba essere l'*azione* del cavaliere. In altre parole, una volta definito chi è il cavaliere moderno, dobbiamo definire *con chi* deve agire e soprattutto *contro chi* deve farlo.

Chi crede nella cavalleria non può non tracciare di conseguenza una discriminante tra spirito e materia, tra mondo trascendente e mondo immanente, tra tradizione e progresso. L'eredità del cavaliere medievale (non si creda dunque alla favola di una cavalleria pre- o a-cristiana) va dunque esaminata sullo sfondo del mondo di oggi. Per fare questo, lo scritto di Padre Saentz è estremamente utile, anche perché ci aiuta a sintetizzare meglio le virtù (e i difetti) del cavaliere della Tradizione.

Il libro si apre con un paragrafo sull'origine della cavalleria, che porta come sottotitolo *Dall'uso brutale della forza al Cavaliere Cattolico*. Si tratta di una precisazione importantissima: il cavaliere nasce anche per moderare quella tremenda potenzialità di morte che il guerriero catafratto aveva acquisito una volta montato sulla sella e infilati i piedi nelle staffe (le due innovazioni che permettono la sua affermazione come signore della battaglia).

La violenza insita come forza irrefrenabile nella società alto-medievale, che sta alla base stessa della nascita della nuova Europa, andava moderata, piegata e incanalata verso uno scopo santo. Questo è dunque il primo merito della cavalleria, troppo spesso dimenticato da chi, oggi, vede nei cavalieri una forza di distruzione e

nei crociati, che rappresentano la loro sublime elevazione a guerrieri della Fede, dei criminali di cui vergognarsi e per i quali chiedere perdono.

Ben noti sono gli studi polemologici di Franco Cardini, che confermano quanto scrive Padre Saentz: la cristianizzazione della guerra permette alla società medievale di uscire dalla fase della violenza puramente distruttiva per entrare in quella della costruzione. La guerra santa è del resto non solo la necessaria risposta all'aggressione araba e poi turca, ma diviene quel *bellum iustum* che fa dell'attività bellica un ideale di vita. Ci piaccia o no, la nostra civiltà, nell'Oriente e nell'Occidente dell'Europa, si è realizzata grazie alle dinamiche dei *bella iusta*.

La guerra del resto, osserva Padre Saentz, è uno strumento della volontà di Dio, con cui egli punisce chi si allontana dal suo magistero, modera chi è tiepido nella fede, esalta chi si sacrifica per la Gloria di Dio. E questo Dio degli eserciti esisteva già da molto prima della crociata, risalendo al Dio del Vecchio Testamento che, seppur in maniera così violenta (e non potremo mai ringraziare abbastanza la venuta di Cristo in Terra che questa violenza ha moderato) spartiva il Bene dal Male col filo della dura spada di Israele.

Sant'Agostino, cita Padre Saentz, aveva scritto: *Si ha guerra giusta quando si propone di castigare la violazione del diritto, quando si tratta, ad esempio, di castigare un popolo che si rifiuta di riparare una cattiva azione, o di restituire un bene ingiustamente acquisito*. Ne consegue, come aveva esplicitamente detto Rabano Mauro, che l'invasione, atto di violenza massima, deve essere legittimamente respinta con la forza.

Facciamo un salto in avanti, all'8 e 12 marzo 2000, quando le voci del Pontefice e dei Cardinali si elevano nel noto documento sul Perdono a condannare i cattolici che hanno commesso violenza. Una condanna che facilmente, *vox populi e vox mediorum*, si estende a Crociati e Cavalieri.

Eppure costoro reagiscono, con l'unico mezzo possibile, all'aggressione islamica contro il mondo cristiano. Molti di loro partono perché, è un papa a dirlo, "Deus lo vult" e non faranno ritorno. Altri soffrono il martirio, dando straordinarie prove di fede, quali difficilmente i moderni riuscirebbero ad eguagliare. Il movimento della cavalleria costituisce il nerbo di quello crociato, e agisce in perfetta sintonia con la Chiesa, con la sua gerarchia e con chi ha addirittura lanciato la crociata in Terrasanta.

A distanza di alcuni secoli, costoro, nel momento in cui il mondo cattolico si unisce nel chiedere perdono, vengono rinnegati. Certo, tutti conosciamo gli orrori della guerra, gli eccessi delle crociate, ma sono proprio gli Ordini cavallereschi a contribuire a moderare questa violenza, a contenerla nei limiti di una accettabile strategia di guerra, dolorosa, ma necessaria. Se non ci avessero difeso in Oltremare, nelle isole greche, se i Cavalieri di S. Giovanni non avessero lasciato i loro morti a Rodi e a Malta, se non avessero fatto strage di turchi a Lepanto, che cosa sarebbe oggi la nostra Europa?

Il documento pontificio, o meglio della Commissione che lo ha esplicitato in molte pagine, è il tipico frutto della teologia che si oppone, contrastandola, alla

storia. Due piani diversi si incontrano, senza potersi armonizzare. Il grande afflato pontificio per la riconciliazione, nata dal perdono, si scontra con la valutazione storica, impossibile da darsi su eventi che lo storico non potrebbe mai, se è vero storico, valutare in termini di condanna, perché *condanna* è di per sé un termine che non appartiene al suo vocabolario. La Chiesa in sostanza guarda a fenomeni del passato, ad esempio la tradizione Cavalleresca, con gli occhi del mondo di oggi, applicando al passato le categorie del presente. Da ciò ne deriva che il povero cavaliere non può che essere condannato, vituperato, gettato in prima serata a ludibrio dei telespettatori nel corso di una trasmissione televisiva. Perché in realtà la civiltà mediatica, ammesso che sia una civiltà, non potrà mai capire la sconvolgente bellezza di una carica di cavalleria a Hattin, o il valore del sacrificio sulle mura di Forte S. Elmo. La cavalleria, *forza armata al servizio della verità inerme* nella definizione di Gautier citata da Saentz, è stata alla fine disarmata. Questo pone un interrogativo fondamentale: che cosa è la Cavalleria oggi? Fermo restando che la *verità inerme* esiste ancora, esiste di fronte al materialismo, alla genetica impazzita, alla globalizzazione, al capitalismo sfrenato e alla prepotenza della superpotenza rimasta, esiste ancora una *forza armata* che la difenda? La virtù del cavaliere antico come è oggi definibile? È costui solo una propaggine della Croce Rossa, o è ancora il portatore di una tradizione militare e militante?

Secondo la Tradizione indoeuropea, divenuta propria anche all'Europa cristiana, al sacerdote si uniscono il guerriero e il mercante. Il Cavaliere non costituisce quindi soltanto una classe, che oggi non potrebbe più essere accettata in quanto tale, ma una *funzione*. Questa funzione è ancora valida nel mondo moderno perché costituisce quel principio attivo di difesa (e di attacco, se necessario) che è parte integrante di una società ordinata.

E' morta la Cavalleria? si chiede Padre Saentz. Non del tutto, risponde consolandoci. I rituali cavallereschi non esistono più (ed è, aggiungiamo, un vero peccato che le più belle cerimonie di investitura cavalleresca siano oggi appannaggio degli ordini falsi e non dei veri). La Chiesa, continua il nostro Autore, non siede più sul Trono (e, aggiungiamo, se prova a beatificare un Papa Re suscita l'ira funesta degli intellettuali e degli anti-cattolici) e lo stesso Islam non è più il nemico di prima. *Ciò nonostante-* conclude il buon Padre- *sopravvivono alcuni spiriti cavallereschi che preservano dalla morte la società, anime rette e forti appassionate della grandezza, della difesa di ciò che è debole ed ha bisogno d'essere protetto, che riconoscono la bellezza dell'onore e preferirebbero la morte alla fellonia.* (Luigi G. de Anna)

VITELLA, MAURIZIO, *Il Real Albergo dei Poveri di Palermo*. Premessa di M.C. Di Natale. Presentazione di M. Giuffrè. Edizioni Scientifiche Italiane, Napoli 1999.

Maurizio Vitella, dottore di ricerca in disegno industriale e arti figurative, storico dell'arte e autore di vari studi soprattutto sulle arti minori della Sicilia, cultore della materia presso l'università di Palermo, ci fornisce un'opera che può interessare non solo lo storico delle strutture sociali della Sicilia, ma anche chi si

occupa di studi genealogici. La storia del Reale Albergo dei Poveri di Palermo contiene infatti numerose informazioni sui vari personaggi che in un modo o nell'altro furono coinvolti nella sua edificazione. Si tratta di quei nobili che né auspicarono e promossero la costruzione, ma anche di artigiani che nel concreto edificarono l'ospizio.

Una ricca appendice di fonti manoscritte fornisce ulteriori documentazioni, la cui consultazione è agevolata dall'indice dei nomi (per chi si occupa di ricerca genealogica, un libro senza questo indice è una vera iattura!).

L'ospizio fu voluto da Carlo III di Borbone nel 1746, in ossequio a quella politica illuminata che muoveva il sovrano, da poco stabilitosi nel regno, a venire incontro alle esigenze della popolazione, compresi i derelitti. La storia dell'assistenza agli emarginati e ai poveri è oramai ricca, in tutta Europa, di molti studi, e questo di Maurizio Vitella porta un proprio contributo non soltanto sul piano dell'indagine sociale, ma anche su quello artistico.

Colpisce infatti la bellezza dell'imponente edificio, la cui costruzione fu terminata nel 1834. Non si trattò quindi da parte del re Borbone soltanto di fornire un riparo ai derelitti, dato che egli, e chi gli successe, oltre a chi nel concreto permise l'edificazione, intende con questa opera di grande bellezza, riconoscere il valore della sofferenza umana. La povertà dell'ospite veniva quindi in un certo senso compensata dalla bellezza dell'edificio.

Ciò che la società aveva tolto, ora lo restituiva in termini di dignità e conforto. Un monumento, questo, alla capacità artistica dei siciliani, ma anche alla saggezza del loro Re (*LGdA*).

TITOLI ACCADEMICI, CAVALLERESCHI, NOBILIARI E PREDICATI - La Direzione di **Nobiltà** rende noto che i titoli accademici, cavallereschi o nobiliari e i predicati, pubblicati nelle rubriche: Associazioni, Ordini Cavallereschi, Cronaca e Recensioni, sono riportati così come pervenuti, senza entrare nel merito.

Anche nel caso di eventuali dispute dinastiche all'interno di Case già Sovrane, mantenendosi al di sopra delle parti, si attribuiscono titolature e trattamenti così come pervengono, senza entrare nel merito.

OPINIONI DEGLI ARTICOLI - La Direzione di **Nobiltà** rende noto che i pareri e le opinioni espresse nei lavori che pubblica rappresentano l'esclusivo pensiero dei loro autori, senza per questo aderire ad esso. Per questa ragione declina tutte le responsabilità sulle affermazioni contenute negli articoli, come pure rende noto che i collaboratori, per il solo fatto di scrivere sulla rivista, non si devono sentire identificati con le opinioni espresse nell'EDITORIALE. In questa pubblicazione di carattere scientifico gli articoli, note e recensioni vengono pubblicati gratuitamente; agli Autori sono concessi 20 estratti gratuiti. Eventuali richieste di estratti supplementari, forniti a prezzo di costo, dovranno essere segnalate anticipatamente. Gli articoli, anche se non pubblicati, non si restituiscono.